

F 16 «Si decide entro il mese»

ROMA. Il ridispiegamento del 79 F 16, che entro tre anni dovranno lasciare la base di Torrejon in Spagna è un problema della Nato, che l'Alleanza risolverà entro il mese...

I caccia americani a doppia capacità (in grado cioè di portare armamenti convenzionali e nucleari) saranno dunque dislocati in Italia? Taft a questo proposito ha detto: «Certo, sarebbe molto importante che quegli aerei restassero schierati sul fianco sud dell'Alleanza. Ma prima deve decidere la Nato, e dopo dovrà pronunciarsi il governo italiano».

Taft ha poi aggiunto che negli ultimi tre anni lo sforzo principale della Nato è stato quello di incoraggiare programmi di ricerca e sviluppo in materia di difesa «per evitare di creare doppiioni. La visita del viceministro americano giunge a pochi giorni dalla riunione del 10 maggio prossimo tra i ministri della Difesa delle nazioni interessate allo sviluppo del caccia europeo degli anni Duemila, l'Eta (European fighter aircraft). Al progetto partecipano Germania Federale, Gran Bretagna, Italia e Spagna con quote diverse (35% ciascuna per Bonn e Londra, 21% Roma e 9% Madrid). Ma sussistono fondate preoccupazioni che martedì prossimo il governo italiano non si impegni più sull'accordo. Va rilevato che l'Italia era stato uno dei paesi che avevano sollecitato, fino a poco tempo fa, un impegno più pressante per la realizzazione del caccia. L'ipotesi più plausibile di questo disinteresse italiano per l'Eta è che la discussione sulla ricollocazione degli F 16 sia ormai sulla dirittura d'arrivo e l'Italia dovrebbe ospitare lo storno del caccia statunitense. Partecipare alla realizzazione dell'Eta, avendo a disposizione uno degli storni di caccia più moderni d'Europa, vorrebbe dire creare dei doppiioni. Proprio quello che la Nato - secondo quanto ha ribadito ieri Taft - sta cercando di evitare.

La necessità di ricollocare gli F 16 è del resto divenuta pressante per gli Stati Uniti. Escludendo l'ipotesi di un rientro in patria, Washington intende ridisporre sul fianco sud della Nato, ma divisa in costi con il paese disposto ad ospitarli, se non addirittura, accollandoli completamente. La voragine nel bilancio americano preoccupa gli ambienti militari americani, che temono tagli al bilancio della Difesa. La visita di Taft era perciò anche finalizzata a spingere gli alleati europei al rispetto degli impegni finanziari (americani) hanno subito protestato con energia ma senza risultato. Per le autorità israeliane Awad è accusato di aver operato contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele d'intesa con organizzazioni terroristiche, incitando alla popolazione palestinese alla ribellione per forzare Israele a ritirarsi dai territori di Giudea, Samaria e Gaza. Mubarak Awad prosegue il comunicato della presidenza del Consiglio, è inoltre uno dei principali iniziatori dei disordini av-

I sondaggi gli assegnano il 48% La politica dei muscoli per conquistare l'intero elettorato del neofascista Le Pen

La Nuova Caledonia rilancia Chirac

È l'urano arricchito la moneta di scambio che ha permesso ai francesi di riportare in patria i tre ostaggi detenuti in Libano. Ne avrebbero promesso una fornitura regolare all'Iran, oltre al ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Ieri Chirac ha mostrato di nuovi i muscoli, riportando in Francia un agente responsabile dell'attentato alla Rainbow Warrior, che uccise un fotografo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mentre Chirac, da molti considerato troppo parigino per essere presidente di tutto il Paese, concludeva la campagna elettorale in provincia a Clermont-Ferrand, i grandi di Francia che lo sostengono hanno raccolto ieri sera il popolo gollista in place de la Concorde, luogo simbolo della capitale. È da qui che vent'anni fa mosse i suoi passi la «maggioranza silenziosa» per accogliere e sostenere la decisione appena manifestata dal generale De Gaulle di sciogliere il Parlamento e andare alle urne. Da un mese Parigi era paralizzato dagli scioperi e percorsi dai cortei del Maggio. A la Concorde accorsero in mezzo milione, e De Gaulle fu sicuro di vincere. Ieri sera erano in trentamila, guidati da Philippe De Gaulle e dal campione automobilista Alain Prost, a sostenere Jacques Chirac «per salvare la Quinta Repubblica», galvanizzati dai colpi di teni del primo ministro nel tentativo di risorgere dalle ceneri del primo turno. I sondaggi ufficiali, non pubblicabili in Francia, lo danno in netta ripresa, ma non abbastanza. Il più favorevole, quello del ministero di

gli Interni, lo dà al 48%. Gli stessi sondaggi dicono che la liberazione degli ostaggi, detenuti dagli estremisti islamici in Libano, non gli ha portato alcun vantaggio; il suo grafico si è invece impennato per l'operazione in Nuova Caledonia, con la quale ha conquistato un ulteriore fetta dell'elettorato di estrema destra. I kanaki uccisi non sono quindi, come è stato detto fino a giovedì sera, ma diciannove. Il bilancio della «brillante operazione», per la quale il capitano Legorjus è stato promosso di grado, è dunque di ventun morti e di un violento inasprimento della situazione. Già ieri si avevano notizie di



Beate Karsfeld guida a Marsiglia un corteo contro Le Pen

barricate e disordini nelle isole in stato d'assedio. Ciononostante orgoglio nazionale, rancore coloniale e toni musoliniani si sprecano in questi giorni in Francia. Il commento del Quotidien de Paris di ieri, intitolato «Reimparare a colpire», ne è un esempio: «Siamo i figli di una nazione guerriera i cui eserciti, come un'acqua fertilizzante, si sono più volte propagati in tutto il mondo... bisogna rendere omaggio al comando, ai soldati con la loro missione ideologica, il loro ruolo nella società francese...». Certo, è un giornale di destra, ma non estremo. Nella stessa edizione editoriale di prima pagina era firmato Jacques Chirac.

Il governo ieri ha marcato un altro punto di patriottismo, riportando in Francia Dominique Prieur, agente dei servizi che aveva partecipato all'affondamento della nave di Greenpeace, la «Rainbow Warrior», nel porto neozelandese di Auckland. L'attentato aveva provocato la morte di un fotografo portoghese, e tra Parigi e Wellington era intercorso un accordo per il quale la Prieur sarebbe dovuta rimanere al confino sull'atollo di Hao per tre anni. Chirac ha deciso di rimpatriarla con tutti gli onori qualche mese prima del previsto, con il pretesto che la signora è incinta, suscitando la reazione sdegnata del governo neozelandese già molto critico verso la politica coloniale portata avanti dai francesi nel Pacifico.

Dukakis il più «povero» dei candidati alla presidenza



Dei tre personaggi in corsa, per novembre, per l'elezione di presidente degli Stati Uniti, il governatore del Massachusetts Mike Dukakis (nella foto) risulta essere il meno danaroso: dalla denuncia dei redditi presentata dal candidato democratico, insieme alla moglie Kitty, emerge un guadagno complessivo di quasi 110.000 dollari annui (oltre 130 milioni di lire). Di questi, 25.000 sono andati al fisco federale e 5.000 allo Stato del Massachusetts. L'altro candidato democratico, il reverendo Jesse Jackson, ha guadagnato quasi il doppio, 210.000 dollari. Ma il più ricco di tutti è risultato essere il vicepresidente George Bush, in lizza per il partito repubblicano: 310.000 dollari (380 milioni di lire circa).

Precipita aereo in Norvegia

L'emittente ha detto che due elicotteri di soccorso sono stati inviati immediatamente sul luogo del disastro ma non ha fornito particolari circa eventuali vittime tra i 33 passeggeri e i tre membri dell'equipaggio. L'aereo, che compiva brevi tragitti interni, proveniva dalla città di Namsos (Norvegia centrale), che si trova a circa 100 chilometri da Broennoysund. Olav Sjoenderlang, capo della polizia della città di Bodoe, da dove sono partite le squadre di soccorso, ha dichiarato che non sembrano esservi superstiti. Dai resti dell'aeroplano si levavano ancora le fiamme e il relitto è stato acquassato da diverse esplosioni che hanno reso impossibile ai soccorritori avvicinarsi. L'aereo precipitato è un De Havilland Dash-7 turbolista quadrimotore della compagnia Wideroe Airways.

Solidarietà ai giornalisti israeliani arrestati

Per la vicenda del giornale bilingue ebraico-arabo, «Hanitzot-Al Sharara» («la scintilla»), chiuso da febbraio dalle autorità israeliane, che ne ha arrestato anche il gruppo dirigente, sono intervenuti i giornalisti italiani del «gruppo di Fiesole» con un comunicato di solidarietà e di invito a tutti i colleghi italiani a unirsi alla protesta nei confronti del governo d'Israele. I quattro giornalisti arrestati - gli ebrei Yakov Ben Efraim, Michal Schwartz e Roni Ben Efraim, e il palestinese Ribhi Al Arun - sono da più di due settimane in isolamento, verso di loro non ci sono accuse precise, la loro colpa è quella di aver denunciato la repressione nei territori occupati e di essere uno dei rari poli di dialogo e di incontro tra palestinesi e ebrei. La direttrice del giornale, Michal Schwartz, era venuta in Italia a marzo e aveva incontrato vari gruppi parlamentari, alla ricerca di solidarietà. Poco dopo il suo ritorno, è iniziata la serie di arresti, che ha raggiunto prima una ventina di giornalisti palestinesi, poi quelli di Hanitzot-Al Sharara.

Biloslavo e Guillo, niente grazia in Afghanistan

Resteranno nelle prigioni afgane i due giornalisti, l'italiano Fausto Biloslavo e il francese Alain Guillo, condannati a sette e dieci anni di detenzione per «atti di spionaggio e di sovversione». Il presidente dell'Afghanistan, Najibullah, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa durante il suo viaggio in India che i due «hanno partecipato al conflitto e si sono introdotti illegalmente nel paese» e per questo ha rifiutato loro la grazia. Il provvedimento di clemenza era stato chiesto, con una petizione, da 52 inviati speciali a Kabul di giornali e televisioni di tutto il mondo.

Le ricette degli esperti Usa-Urss per la distensione

Un gruppo di esperti e studiosi di politica degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, dopo tre anni di discussioni hanno firmato un rapporto congiunto con una serie di indicazioni «guerra fredda». Secondo gli eminenti politologi (tra i quali spiccano i nomi di George Arbatov, americanista sovietico, e William Colby, ex direttore della Cia) la strada da percorrere è quella di una smitizzazione dei conflitti regionali, lasciando più spazio all'intervento delle Nazioni Unite e meno ai rispettivi consiglieri militari. È necessario anche compiere drastiche riduzioni nel campo degli armamenti nucleari a lunga gittata e quello delle forze convenzionali schierate in Europa.

VIRGINIA LORI



Il generale francese Jacques Vidal, al centro, mostra la caverna teatro dello scontro per la liberazione degli ostaggi

Quanti kanaki per un francese ucciso?

La Nuova Caledonia, insanguinata ancora una volta dalle forze armate francesi - come ai tempi della «politica delle cannoniere» -, è sull'orlo della guerra civile. I francesi, soddisfatti per la dimostrazione di forza, cantano vittoria sui diciannove cadaveri kanaki. I kanaki reagiscono proclamando la «mobilitazione generale». Sfolgiamo, alla luce di queste «vicende elettorali», il libro della storia del popolo kanako.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. È una storia che dura da quasi un secolo e mezzo e «l'operazione Victor», che nella notte tra il 4 e il 5 maggio s'è conclusa con la morte di 19 indipendentisti kanaki e di due paracadutisti francesi (ma il bilancio vero, forse, è più pesante dato che la caccia al kanako non ha avuto testimoni), è soltanto uno dei suoi capitoli, certamente meno sanguinoso di tanti altri ma più aberrante perché dettato da un premeditato spirito di vendetta e di rivincita nazionale nel quadro dell'elezione presidenziale. Quando un dirigente politico della destra - è accaduto ieri - contesta a un avversario socialista il diritto di fare un onesto bilancio dell'operazione partendo dal numero dei morti e afferma che i 19 kanaki massacrati non compensano i sei morti francesi (quattro genardi uccisi il 22 aprile e due paracadutisti morti il 5 maggio) si hanno tutte le ragioni di pensare che c'è almeno una parte della Francia che

sta compiendo o ha già compiuto un salto all'indietro nel tempo e nei costumi. Andando indietro nel tempo, in effetti, si deve constatare che dal 1841 in poi i massacri della popolazione aborigena della Nuova Caledonia da parte delle truppe francesi si sono susseguiti con la metodicità propria al colonialismo «ottima maniera» senza che la Francia ne sapesse qualcosa: e anche quando, verso la fine del secolo, si verrà a conoscenza delle decimazioni, delle distruzioni di interi villaggi con annessa popolazione, si eviterà di parlarne per non macchiare «l'opera civilizzatrice» della Francia nel Pacifico meridionale. Tre tante date tragiche di questa storia ricordiamo: 1865 - In luglio la popolazione insorge contro gli equipaggi di navi francesi che vengono massacrati. Rappresaglia francese da settembre a novembre che distrugge uno dopo l'altro i villaggi della regione di Voh uccidendo tutti

gli abitanti. 1878 - Insurrezione generale condotta da Atai, un capo indipendentista. In un anno di guerra oltre 2 mila kanaki vengono massacrati, fucilati, deportati. Ricorderemo, come segno di alta civiltà, che Atai, tradito da uno dei suoi, viene catturato e decapitato. La sua testa, immersa nel formolo, rimarrà esposta per lunghi decenni al «Musée de l'Homme» di Parigi. 1879 - Seguono e fine della repressione, centinaia di altre vittime, di fucilati, di ghigliottinati e altri 2 mila kanaki inviati in deportazione. Non rivedranno mai la loro terra natale. Nel 1921 i kanaki che hanno combattuto per la Francia o l'hanno servita nella pubblica amministrazione ricevono, come dono supremo, la cittadinanza francese. Un modo come un altro per creare due categorie di cittadini secondo la vecchia legge del «divide et impera». E la storia continua.

Il decreto contro Awad firmato da Shamir Espulso il Gandhi palestinese L'Olp: «Insurrezione ovunque»

GERUSALEMME. Mubarak Awad, 45 anni, noto come il «Gandhi palestinese» è stato arrestato l'altra notte da agenti di polizia israeliani a Gerusalemme est ove vive da anni. Contro di lui il premier Yitzhak Shamir, come ministro degli interni ad interim, ha emesso ordine di espulsione. Le autorità diplomatiche degli Stati Uniti (Awad è cittadino americano) hanno subito protestato con energia ma senza risultato. Per le autorità israeliane Awad è accusato di aver operato contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele d'intesa con organizzazioni terroristiche, incitando alla popolazione palestinese alla ribellione per forzare Israele a ritirarsi dai territori di Giudea, Samaria e Gaza. Mubarak Awad prosegue il comunicato della presidenza del Consiglio, è inoltre uno dei principali iniziatori dei disordini av-

venuti negli ultimi mesi in questi territori. Ora il «Gandhi palestinese» ha tre giorni di tempo per presentare ricorso contro l'ordine di espulsione. Attualmente egli è detenuto nelle celle della centrale di polizia di Gerusalemme. Sua moglie Nancy ha raccontato che alcuni israeliani, presentatisi a casa loro attorno a mezzanotte come agenti di polizia - ma che soltanto su insistenza hanno mostrato un documento d'identità - lo hanno costretto a seguirli. «Anche la polizia americana - si sono giustificati - può arrestare di notte una persona senza ordine di cattura». Il visto di soggiorno annotato sul passaporto americano di Awad era scaduto lo scorso novembre e non era stato più rinnovato su ordine del primo ministro. Il provvedimento chiaramente preludeva all'espulsione da Gerusalemme, sua città natale. Im-

mediata anche allora era stata la reazione di Washington tramite l'ambasciata in Israele e il consolato generale di Gerusalemme. Un ampio gruppo di intellettuali di sinistra ha protestato vivacemente rendendo noto che intraprenderà tutti i passi per impedire l'espulsione del «Gandhi Palestinese». Il portavoce del consolato generale degli Usa ha dichiarato che l'arresto di Awad è gravissimo proprio perché «ha svolto una funzione moderatrice in una regione potenzialmente esplosiva». Ovviamente il Likud ed altre organizzazioni di destra hanno lodato il gesto di Shamir e gli chiedono altre iniziative analoghe «nel contesto della lotta all'Olp». I coloni ebrei hanno fatto anche di più: in un telegramma di felicitazioni chiedono al premier di espellere senza indugi anche il leader palestinese moderato Hanna Siniora. E anche ieri sono continuati i fermi di giornalisti di sinistra, si tratta di Elias Zananin, palestinese, redattore dell'agenzia «Palestine Presse Service» chiusa di recente e di Hadas Lahav, israeliana di 34 anni, redattrice della rivista «Derikh Ha Nazoz». Il giornale è accusato di aver avuto contatti con il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina. Giornata di tensione nei territori occupati: alla fine delle preghiere del venerdì v sono stati scontri tra militari e palestinesi. Parecchi feriti a Gaza. Intanto si è appreso che la società statunitense «France Technology» ha sospeso le forniture di gas all'esercito israeliano fino a quando non riceverà assicurazioni che ne faranno un uso appropriato. Libano: contrattone dal Liba-



Mubarak Awad

Buona tenuta del partito conservatore Inghilterra, laburisti in testa alle elezioni comunali

LONDRA. Avanzata dei laburisti, buona tenuta dei conservatori, frana rovinosa per socialdemocratici e liberali. Sono i risultati delle elezioni amministrative in 211 comuni britannici, primo test elettorale per Margaret Thatcher al suo terzo mandato governativo. «La marea sta cambiando», ha detto con una punta di trionfalismo il leader laburista Neil Kinnock. Ma la «lady di ferro» non si è scomposta e nel commentare i risultati li ha definiti «molto incoraggianti». Chi ha ragione? Per quanto possa apparire paradossale, tutti e due. Perché se è vero che il partito di Kinnock ha conquistato sette grossi comuni, tra cui Cambridge, Southampton e Aberdeen (Scozia), nei quali nessuno dei due contendenti aveva ottenuto

la maggioranza assoluta nelle precedenti consultazioni, e ha conservato l'amministrazione di Birmingham, i conservatori si sono aggiudicati altri sette comuni, tra cui Derby. E in termini di conteggi reali le differenze non sono poi così macroscopiche: i laburisti hanno guadagnato 107 seggi ma i conservatori ne hanno perduti solo tre. Ma non è tutto. La tenuta dei conservatori a queste ultime consultazioni non rispecchia solo il consenso dell'elettorato alla gestione amministrativa del partito, ma anche un segnale positivo per la politica di irrigidimento economico intrapresa dalla Thatcher, dopo la vittoria alle politiche del giugno scorso, ha calato selvaggiamente la scure sul sistema della sicurezza sociale e si è lanciata